

**Tassi di inflazione nei principali paesi Ocse
(deflatori dei consumi privati-variazioni%)**

	1982	1983	1984
Stati Uniti	5.8	4.0	5.25
Giappone	2.9	1.5	1.5
Germania	5.3	3.0	3.25
Francia	10.8	9.25	7.25
Regno Unito	8.3	6.0	6.0
Canada	10.8	6.0	5.0
Media	6.0	4.0	4.50
Ocse media (esclusa Italia)	7.1	5.0	5.0
Italia	17.5	14.75	10.0
Differenziale rispetto ai 6 maggiori paesi	11.5	10.75	6.5
Differenziale rispetto alla media Ocse	10.4	9.75	5.0

aumenti minimi possibili, e comunque tali da mantenere l'incremento totale annuo al di sotto del 10%. La dinamica di tali aumenti dovrà essere modulata in modo da accentuare l'effetto iniziale di frenata, evitando nel contempo ogni impatto negativo di un eventuale accumulo di aumenti nella seconda metà dell'anno.

In modo analogo bisognerà operare rispetto ad altri fattori, determinabili legislativamente o amministrativamente, che incidano sulla dinamica dei prezzi, ivi compreso l'equo canone.

Prezzi non amministrati. Nell'ambito dell'intesa tra le parti sociali è possibile richiedere comportamenti coerenti anche per i prezzi «liberi», sia al settore industriale, che, specialmente, a quello commerciale; avuto riguardo ai vantaggi che agli operatori deriveranno dalla manovra. Strumento essenziale di questa politica saranno patti di autodisciplina con associazioni di categoria e con primarie imprese.

Costo del lavoro

Coerentemente con quanto stabilito dall'accordo del 22 gennaio 1983 che prevedeva l'impegno a mantenere l'incremento medio annuo del costo del lavoro al di sotto del 10%, e tenendo conto che, in assenza di interventi, il costo del lavoro crescerebbe nel 1984 in misura superiore al tasso obiettivo di circa 2 punti, risulta necessario concordare le modalità di un intervento che modifichi adeguatamente la dinamica di crescita delle retribuzioni.

Qualificazione e contenimento della spesa pubblica

A tal fine, nel campo della spesa sociale, l'obiettivo del governo è quello di conseguire la riqualificazione del sistema, attraverso un recupero di efficienza e la concreta possibilità di porre sotto controllo i meccanismi di spesa.

Ciò comporta la definizione legislativa di misure di riordino e di riforma. I primi concreti passi in tale direzione sono rappresentati dai provvedimenti che il governo sta predisponendo in relazione al riordino e alla riforma del sistema previdenziale, alla revisione del prontuario farmaceutico, e al riordino delle Usl. Per ciascuno di questi provvedimenti si terrà conto del confronto con le parti sociali.

Occupazione

Per quanto riguarda l'occupazione, occorre innanzitutto scontare il positivo effetto dell'incremento del Pil nella misura del 2%. A questo proposito si stima che si possa verificare un incremento non irrilevante di posti di lavoro, soprattutto nel settore dei servizi, con una quota consistente a carattere di lavoro dipendente.

Il governo, al fine di sostenere ed accelerare tale dinamica positiva, si prefigge di sviluppare nel corso del 1984, un'iniziativa attiva con l'obiettivo di aumentare consistentemente la quota di nuova occupazione dipendente.

A tal fine si opererà attraverso i seguenti interventi:

- interventi a favore dei bacini di crisi e interventi finalizzati per le Regioni Calabria, Sardegna, e per l'area napoletana;

- interventi di riforma organica, che contestualmente saranno posti in atto dal ministero dell'Industria, sulle leggi e gli strumenti di salvataggio per ridurre l'area dell'assistenzialismo ed accrescere l'area promozionale (leggi Gepi, Prodi, legge Marcora, ecc.);

- un programma straordinario, attraverso lo strumento dei contratti di formazione-lavoro, per i giovani dai 18 ai 25 anni, incentrato su nuovi e qualificati profili e, con particolare riferimento al Mezzogiorno, anche mediante la realizzazione di forniture di servizi al mercato e alla pubblica amministrazione, predisponendo opportune iniziative di promozione;

- assunzioni dirette nella pubblica amministrazione per settori qualificati e sulla base di progetti specifici, tenendo conto della parallela necessità di completare l'inserimento negli organici dei giovani a suo tempo immessi ai sensi della l. 285.

Ai fini del sostegno all'occupazione, si delinea inoltre la normativa per l'attuazione istituzionale del Fondo di solidarietà. Parallelamente si procederà all'attuazione di incisive politiche attive del lavoro, a partire da quanto previsto nel disegno di legge n. 665.

Per il coordinamento e la gestione del complesso della manovra occupazionale sin qui delineata, si costituiranno Agenzie del Lavoro a carattere sperimentale, nelle Regioni: Piemonte, Liguria, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

ESECUTIVO CGIL

SINTESI DELLA RELAZIONE DI GIACINTO MILITELLO

ROMA, 9 GENNAIO 1984

Ripristinare le condizioni del negoziato per noi significa in primo luogo e con precisione proporre alla Federazione unitaria di chiedere al governo e in tutti i casi decidere di sostenere come Cgil la richiesta che in tutta la prima fase del negoziato non si parli del costo del lavoro. Altre sono le cause dell'inflazione e le vie della ripresa; ed è di queste che occorre prioritariamente discutere ed è su queste che vanno prioritariamente definite prime significative intese. Il governo deve dimostrare con questi nuovi fatti che esistono le possibilità del negoziato.

Questa nostra posizione deve essere esplicita e ferma. E dobbiamo essere pronti a tirarne tutte le logiche conseguenze. Essa è infatti motivata e corretta. Se il negoziato deve vertere sulla verifica dell'accordo del 22 gennaio dell'anno scorso, le conclusioni sono già date. Dalla memoria consegnata dal gruppo tecnico unitario al ministero del Lavoro emerge infatti che noi abbiamo mantenuto l'impegno di regolare per il 1983 l'aumento del salario in linea con il tasso di inflazione programmato. Lo scostamento da tale tetto, per altro modesto, è dovuto a responsabilità del governo (manovra tariffaria e aggravio dei prelievi contributivi) e del padronato (aumenti di merito non contrattati e divario tra i prezzi all'ingrosso e al consumo). Sono loro quindi a dover assumere comportamenti coerenti, a dimostrare con i fatti che vogliono combattere l'inflazione. Se invece, insieme alla verifica, ci chiedono di aprire un nuovo negoziato che preveda per il 1984 una diversa dinamica salariale, occorrono allora preventivi atti di governo profondamente innovativi e correttivi rispetto a quelli già assunti o annunciati. Essendo chiaro che non si può pensare di modificare strutturalmente la natura della scala mobile ribadita dall'accordo del 22 gennaio e cioè la sua capacità di

assicurare sia pure parzialmente un collegamento tra retribuzione e inflazione reale.

Attorno al negoziato si vanno addensando tante pericolose manovre ed una sostanziale ambiguità. Ci sono forze dentro e fuori il governo che puntano esplicitamente a stravolgere lo spirito del negoziato. Lo abbiamo proposto e formalmente è stato accettato per creare le condizioni di un avvio della ripresa in un regime di bassa inflazione, ed invece non passa giorno senza assistere ad atti ed intenzioni contraddittori con questo obiettivo. Non si vuole ancora capire che questa volta l'iniziativa del sindacato ha ben altro spessore e qualità rispetto alla fase che ha preceduto l'accordo dell'anno passato. Allora la Confindustria e la Dc ci costrinsero sulla difensiva, e l'accordo pur positivo grazie alle lotte dei lavoratori si caratterizzò prevalentemente come manovra di scambio tra le varie voci del costo del lavoro.

Oggi, alla luce anche dell'esperienza fatta, le nostre intenzioni sono diverse: la portata della nostra iniziativa più ampia: siamo noi a chiedere in primo luogo al governo una vera lotta contro l'inflazione indicando terreni ed obiettivi precisi su cui costruirla.

Occorre allora questa chiarificazione pregiudiziale indicandone dettagliatamente i termini. Premettendo tuttavia che questa ferma posizione della Cgil non è in alcun modo strumentale, non nasconde la volontà di ritirare la disponibilità più volte annunciata dal sindacato a fare la propria parte. Questa disponibilità sarà ribadita all'inizio del negoziato nei termini fissati dal gruppo unitario, ma è discutibile a quel tavolo solo se si creeranno le condizioni. Mentre dentro la Federazione la Cgil è pronta a continuare la riflessione e a perfezionare la proposta unitaria; e conferma da parte sua l'impegno di tenere il 16-17 febbraio la propria assemblea dei quadri per definire in quella sede le modifiche da apportare nei tempi e nella sede dovuti alla struttura della contrattazione e del salario.

Quanto ai termini della chiarificazione chiesta dalla Cgil, sono i seguenti:

1) *Rimuovere i pesanti ostacoli frapposti allo svolgimento corretto del negoziato*: impegno del governo ad aprirsi nella discussione parlamentare a modifiche sui recenti provvedimenti assunti sui prodotti petroliferi — trovando misure fiscali compensative — e sull'equo canone; revisione radicale degli emendamenti presentati al disegno di legge sul mercato del lavoro; attuazione immediata a partire dai primi mesi dell'84 di quanto previsto nell'accordo sul fiscal-drag, sui contratti di solidarietà e sullo 0,50; ripristino degli sgravi fiscali per le industrie del Sud e blocco dell'aggravio dei contributi sociali.

2) *Fisco*: il sindacato è fermamente intenzionato a rilanciare, anche alla luce della recente indagine effettuata dalla Banca d'Italia, l'introduzione della patrimoniale; la tassazione dei titoli di Stato di nuova emissione; l'allargamento della base imponibile verso i cosiddetti lavoratori autonomi e le cosiddette imprese minori; l'avvio immediato della revisione dei catasti utilizzando a tal fine anche contratti a tempo determinato di formazione e lavoro per i giovani.

3) *Titoli di Stato e politica monetaria*: il sindacato è molto preoccupato delle caratteristiche abnormi che sta assumendo il fenomeno. In termini economici si penalizzano gli investimenti produttivi e si premia la rendita. In termini politici si crea un pericoloso blocco sociale tendenzialmente parassitario e poujadista. La Cgil fa

questa proposta: una politica monetaria meno restrittiva a favore soprattutto degli investimenti produttivi e meno tassi di interesse sui titoli di Stato.

4) *Occupazione*: contro la logica dei bacini di crisi, si chiedono progetti finalizzati settoriali, intersettoriali, territoriali gestiti da una Autorità efficiente e democratica. Nuovi rapporti con l'Iri e l'Eni. Piano straordinario per i giovani, non unicamente da avviare nella P.a. e qui nei settori da ammodernare con più urgenza. Politiche di sostegno alla riduzione degli orari di lavoro. Mobilitazione reale della spesa pubblica di investimento, decisa dalla finanziaria, con le indispensabili modifiche dei sistemi di spesa per renderla produttiva.

5) *Tariffe e prezzi*. Congelamento per un breve periodo e poi regolamentazione della loro crescita annua per il 1984 sotto il tetto programmato; controllo dei prezzi di alcune aziende leader con previsione di forme di penalizzazione per chi vi si sottrarrà; trattative con le associazioni dei commercianti.

La Cgil non intende, con questi punti, prospettare un tipo di negoziato diluito nel tempo. Se su questi punti il governo ci darà fatti ed impegni attendibili — sui quali, soprattutto per gli aspetti che rivestono carattere generale, la Cgil ritiene opportuno sin d'ora investire il Parlamento — verrà allora il momento in cui potremo definire nella difesa del salario reale una nuova programmazione della dinamica retributiva in tutte le sue voci, con caratteri straordinari e temporanei simili a quelli indicati per la manovra tariffaria e antinflazionistica, e senza alcuna pretesa da noi irricevibile — che negativamente già si affaccia in alcuni elaborati tecnici ministeriali di modificare a quel tavolo la struttura del salario, della scala mobile, della contrattazione.

Su questa impostazione la Cgil proporrà a Cisl e Uil la convocazione rapida di attivi regionali e comprensoriali e lo sviluppo delle necessarie azioni di lotta. Ed ha impegnato tutte le sue strutture a promuovere il più ampio dibattito unitario tra i lavoratori

COMITATO ESECUTIVO UIL

SINTESI DELLA RELAZIONE DI SILVANO VERONESE

ROMA, 12 GENNAIO 1984

Al centro della ripresa del negoziato con il governo e gli imprenditori vanno rilanciate con grande forza tre esigenze fondamentali:

— un severo impegno del governo in campo fiscale affinché una decisa lotta all'evasione fiscale e, in particolare, l'introduzione dello strumento del reddito presuntivo per l'accertamento a carico del lavoro autonomo e da professione, possa dare equità reale all'avvio di una politica di tutti i redditi e permetta di raggiungere un primo obiettivo di drenaggio di almeno 2.000 miliardi utili alla ripresa economica;

— un rigoroso controllo di prezzi e tariffe, evitando il ripetersi di decisioni unilaterali, ed agganciando in modo chiaro questo obiettivo a quello di arrivare al tetto programmato di inflazione del 10%;

— un accordo complessivo del movimento sindacale che possa favorire un negoziato di largo respiro e non centrato unicamente sul costo del lavoro.

Per la Uil è decisivo ai fini del risultato finale un atteggiamento chiaro del governo su che tipo di manovra fiscale va messa in atto. È il nodo gordiano di questa ripresa di negoziato, la cartina di tornasole della volontà politica di questo governo di mettere in pista una terapia d'emergenza incisiva ed equa per l'84.

Al tempo stesso rispetto al recente Consiglio dei ministri occorre sottolineare che anche noi vogliamo chiarezza sulla reale entità del deficit dello Stato; troppe volte di impedimento ad una vera manovra di risanamento è stata la situazione di confusione su questo punto. Il Consiglio dei ministri di ieri ha fatto un primo passo nella direzione della chiarezza e ciò è importante. E lo è ancor di più perché esce battuta la linea che con il polverone sulle cifre del disavanzo dello Stato finisce con l'impedire un esito positivo del negoziato triangolare. In tal senso è buon segno che il ministro del Tesoro sia tornato prudentemente a Canossa. Un altro punto però va chiarito: la manovra per l'84 non deve sicuramente aggravare il deficit dello Stato. Ci sono gli strumenti per ridurlo, razionalizzando la spesa e usando la leva fiscale. Ma se al buon esito del confronto fra governo, sindacati e imprenditori, teso fra le altre cose a ridurre il costo del lavoro e saltare sul treno della ripresa internazionale, fosse necessario un responsabile e limitato intervento finanziario, ad esempio di tipo fiscale, teso a difendere